



Cara Città,

Cara Bologna,

Ti abbiamo di nuovo scritto una lettera.

A dir la verità, non siamo proprio gli stessi dell'altra volta.

Noi siamo la **5F del Liceo delle Scienze Umane "Laura Bassi" - sezione distaccata di via Broccaindosso.**

L'altra volta le firme in fondo alla pagina erano più di 500.

Noi siamo una ventina.

L'altra volta le lettere erano 5.

Noi ne abbiamo scritta una sola.

Ma la passione che ci anima è la stessa.

Su questo puoi star sicura.

Cara città, ricordi? Due anni fa, quei 500 nostri coetanei hanno preso parte a un progetto: **Politico Poetico**. Un enorme lavoro di **cittadinanza attiva** e di **immaginazione civica**. Un'occasione per dare voce alle nuove generazioni su temi cruciali come Ambiente, Lavoro ed Economia, Disuguaglianze, Città e Comunità, Pace e Giustizia.

Ad ogni partecipante, ad ogni ragazzo e ad ogni ragazza di *Politico Poetico*, è stato chiesto di individuare un problema, proporre una soluzione e riuscire a raccontare l'uno e l'altra.

Il risultato? Centinaia di **progetti**, di **proposte** concrete su viabilità, cura dei beni comuni, parità dei diritti, trasporti, economia circolare, consumo etico, accoglienza, energie rinnovabili, lotta alle disuguaglianze, ecologia e su decine di altri temi ritenuti prioritari per costruire una città più sostenibile, equa e inclusiva.

E quindi, ti starai chiedendo, perché noi della 5F siamo di nuovo qua a scriverti?

Siamo qua perché ci è stato chiesto di riprendere in mano quelle 5 lettere, di farne la revisione, dare una controllatina alle idee e ai progetti e, se servisse, ci è stato chiesto anche, non di farti la ramanzina, ma di segnalarti in cosa ti sei data poco da fare in questi due anni.

La prima cosa che ci salta all'occhio, cara città, è che quelle idee e quei progetti **sono**



ancora validi e attuali. Siamo convinti che il lavoro dei nostri compagni sia stato un lavoro di qualità e non solo di quantità e che in mezzo a quei 500 progetti ci sono tante idee valide che farebbero la fortuna di ogni comunità.

Ci siamo accorti, però, che i problemi sollevati due anni fa sono spesso gli stessi che preoccupano anche noi adesso e che in questi due anni, quindi, non ci sono stati grandi miglioramenti.

Ecco, questi due anni. Forse vale la pena spendere due parole su cosa siano stati per noi questi due anni e allora ci scuserai, cara Bologna, se per un attimo cambiamo intestatario a questa lettera.

Cara pandemia,

Ci hai fregato.

Non sarà elegante dirlo, ma è così.

Sei stata pesante, lunga, noiosa, infinita. Prima che tu arrivassi non sapevamo cosa fossero le mascherine, il gel per le mani, la DAD e la vita da eremiti.

Ma sei iniziata con la bella notizia della scuola chiusa, "staremo tutti a casa per una settimana", dicevano in tv, e come fai a 16 anni a non fare salti che toccano il soffitto ad una notizia così?

Come fai a non essere contento per il compito di biologia che salterà e per cui potrai, forse, non è detto ma forse, studiare di più; per l'interrogazione di storia che sicuro toccava a te; per la sveglia alle 6:00 che per un po' non dovrai più mettere prima di andare a dormire?

Cara pandemia, col senno di poi son capaci tutti, ma noi, all'inizio, eravamo contenti. Il primo periodo non è stato male: niente scuola, niente ansia scolastica, ma anche niente più bisogno di fingere di avere una vita perfetta.

Eravamo autorizzati a stare in casa, in pigiama, ad abbruttirci, e lo dovevamo fare tutti. Anche quelli pieni di amici. Quelli che fanno mille cose che vorresti fare anche tu e non fai, perché sei solo. Ecco, per un po' siamo stati soli tutti allo stesso modo e non capita quasi mai a 16 anni di sentirsi così parte di un tutto.

In un certo senso, è stato rassicurante.

E poi abbiamo scoperto **nuove passioni**: i libri, la cucina, l'esercizio fisico, le serie tv, anche se quelle, a dire il vero, le guardavamo anche prima, ma durante quei mesi

siamo stati campioni di binge watching.

Ma poi, alla lunga, hai fatto un miracolo: **ci hai fatto apprezzare la scuola.**

La DAD ha avuto i suoi lati positivi, nell'emergenza è stata utile, ma andare a scuola è un'altra cosa: che ti piaccia o meno, la scuola, per un sedicenne, è gran parte della vita e la vita non si vive chiusi in casa, o almeno non si dovrebbe.

Ecco, la casa. **Vogliamo parlare della convivenza forzata?**

Certo, anche lì dei lati positivi ci sono stati: abbiamo passato più tempo in famiglia, parlato con fratelli e sorelle come non era mai successo, ma per alcuni la convivenza forzata ha distrutto una volta per tutte dei rapporti già difficili.

Genitori stressati, con problemi di soldi e di tempo, quando in realtà il tempo era l'unica cosa rimasta.

E poi il silenzio. La mancanza di suoni in case piene di gente ma vuote di energia e di voglia di continuare.

Cara pandemia, hai fatto sentire molti di noi **ancora più sbagliati**, ancora più storti e più rotti di quanto già non si sentissero prima.

Hai lasciato soli chi di noi aveva più bisogno di aiuto, li hai lasciati soli di fronte a una bilancia, a uno specchio, a se stessi. E a 16 anni non c'è giudizio peggiore del proprio.

Stando chiusi in casa il tempo davanti al telefono aumentava, ma la voglia di vivere diminuiva. Lo stress aumentava, la forza diminuiva; il buio aumentava, la luce si spegneva; il cuore si raffreddava e la testa si perdeva.

Cara pandemia, sei iniziata quando avevamo 16 anni, e sei più o meno finita, diciamo così, a 18. Sei stata un mentore silenzioso e terribile che ci ha preso, ci ha messi sul palco della nostra vita e ci ha dato come unico e solo consiglio quello di **arrangiarci.**

Cara pandemia, è colpa tua se è così difficile per noi sentirci diciottenni pronti a cominciare una vita, dopo la scuola, da adulti.

E quindi, Cara città, torniamo a te, scusa ma non ci sembra che tu stia facendo abbastanza per aiutarci ad **uscire da questo incubo.**

Le ricerche condotte nel corso dell'ultimo anno sullo stato di salute mentale di bambini ed adolescenti mettono in mostra uno **stato di emergenza** sul quale non è possibile pensare di continuare a chiudere gli occhi e si rende necessaria piuttosto una

immediata presa di **consapevolezza da parte di tutta la società**.

I nostri coetanei attraverso i loro comportamenti (pensiamo al notevole aumento dei casi di suicidio, autolesionismo, disturbi alimentari, ansia, depressione) **stanno comunicando con forza il loro malessere**, il loro smarrimento, la loro solitudine, il senso di impotenza nei confronti di un futuro incerto, vissuto come privo di progettualità e mete da raggiungere.

Ragazzi e ragazze che sentono di star male ma che non riescono a dare un nome alle sensazioni che provano, da cui si sentono sopraffatti, motivo per cui, probabilmente, ad oggi assistiamo ad un notevole aumento dei comportamenti aggressivi.

È necessario che questi temi vengano portati sempre più in primo piano e sottoposti all'**attenzione di tutti** affinché, con urgenza, vengano messi in atto interventi efficaci e concreti che vedano tutte le istituzioni impegnate in una **presa in carico globale degli adolescenti**.

Ci appare, quindi, chiaro quanto la **salute mentale** abbia più che mai un ruolo prioritario e non più accessorio rispetto alla salute fisica. E vorremmo che fosse la scuola la prima a farsi carico di questa nostra fragilità, perché è lì che passiamo metà della nostra vita di tutti i giorni ed è lì che dovremmo trovare sostegno e aiuto.

Tanti progetti di *Politico Poetico* trattavano la possibilità di aprire sportelli di ascolto e di aiuto psicologico nelle scuole, e questo veniva chiesto prima della pandemia. Ora è assolutamente necessario che in ogni scuola venga istituzionalizzata la figura dello psicologo.

Cara città, te lo abbiamo appena detto, ormai siamo diventati dei diciottenni e tra qualche mese, dopo gli esami, per noi comincerà la vita adulta, l'università o la ricerca di un lavoro.

La vita adulta dovrebbe coincidere anche con la **vita indipendente**, con l'uscita di casa, dopo anni passati sotto l'ala protettrice dei genitori.

Ecco, la vita indipendente. A tal proposito, cara città, vogliamo leggerti un annuncio per un posto in un appartamento in via Broccaindosso, la via della nostra scuola.

CERCASI COINQUILINO in via Broccaindosso (San Vitale). È disponibile posto letto nell'ampio salotto (no stanza singola). Prezzo 350 euro.

350 euro per vivere su un divano.

È un caso, dirai. Non proprio.

Secondo i dati per il 2022 di SoloAffitti, a Bologna il prezzo medio per una camera singola

è di 450 euro e di 325 euro per una doppia, contro una media italiana rispettivamente di 324 e 209 euro: nell'ultimo anno c'è stato un aumento del 29 per cento, il più alto d'Italia, che ha portato Bologna a essere seconda solo a Milano.

Secondo l'Inps nel 2021 quasi un lavoratore su tre guadagnava meno di mille euro al mese e il 23 per cento dei lavoratori viveva con meno di 780 euro al mese.

E a tutto questo va aggiunta la crisi energetica per il conflitto in Ucraina, che rende ancora più angosciante quel "spese escluse" che accompagna ogni annuncio.

Sono 65mila gli universitari che vivono a Bologna. Negli ultimi quattro anni i fuorisede sono passati da 36mila a 41mila, facendo crescere la domanda di alloggi. Il numero degli appartamenti disponibili però è rimasto lo stesso, anzi è diminuito a causa dell'aumento delle case affittate ai turisti: secondo una ricerca dell'istituto Cattaneo, negli ultimi due anni gli annunci su Airbnb sono pressoché raddoppiati.

Sempre meno posti letto ma sempre più studenti, e il risultato è che trovare casa è diventato un inferno, se non puoi permetterti prezzi che per molte famiglie sono proibitivi.

Ciò perché attualmente non è in vigore alcuna norma che regoli a dovere la questione. Siamo certi, cara Bologna, che conosci molto bene il fenomeno da noi illustrato, e lo sappiamo che bisognerebbe partire dal quadro nazionale, tuttavia, le istituzioni hanno il potere ed il dovere di agire anche a livello regionale e locale.

Vorremmo una città che ci vede come studenti, come lavoratori, come cittadini e **non solo come clienti**, e per fare questo, cara città, serve maggiore sforzo da parte tua e da parte delle tue istituzioni per vigilare sulle irregolarità, le speculazione e gli abusi, maggiore sforzo alla creazione di dormitori e studentati e maggiore sforzo verso una politica abitativa che tenga conto dell'enorme numero di case che rimangono vuote: secondo i dati di SoloAffitti del 2018 sarebbero quasi 80mila, il 15 per cento del totale.

Cara città, non te la prendere, sei bella ma non sei perfetta e noi siamo qui per dare una mano, non solo per criticare, ma per raccontarti quello che ci sta a cuore.

A tal proposito vogliamo parlarti di un'ultima cosa.

Ben 126 progetti di *Politico Poetico* avevano a che fare con le **disuguaglianze**. Questo vuol dire che tantissimi dei tuoi ragazzi e ragazze soffrivano e, possiamo dire, soffrono per qualche forma di discriminazione, di esclusione e di violenza.

E quando abbiamo cominciato a lavorare a questa lettera, la percentuale nella nostra classe si è dimostrata la stessa: **più di un terzo di noi** ha detto di avere a cuore problemi legati alle differenze di genere, alla sicurezza delle donne, alle difficoltà delle minoranze o degli ultimi.

E allora ci sembra giusto riprendere, in conclusione, una parte della lettera che due anni fa i ragazzi e le ragazze di *Politico Poetico* hanno dedicato al tema delle disuguaglianze, per comunicarti la nostra coesione d'intenti:

Cara città, sappi che tantissime delle tue ragazze e donne hanno paura: paura a uscire da sole la sera, paura di venire insultate, aggredite, violentate, uccise. Ma hanno paura anche di giorno, sai? Paura di non trovare lavoro, paura di non poter avere una famiglia. Paura di non poter avere una famiglia se trovano lavoro e di non poter lavorare se avranno famiglia.

Paura di averla, alla fine, una famiglia, ma che non sia il sogno d'amore che immaginavano, bensì una prigione di violenza e sopraffazione. Paura di trovarlo, alla fine, un lavoro, ma che assomigli a un ring sul quale combattere tutti i giorni per venire riconosciute, trattate e pagate equamente.

Sappi che anche molti altri hanno paura. Paura dell'odio. Odio per la cosiddetta "diversità". Come se non fossimo tutti diversi da tutti, come se questo fosse fuorilegge. Certo che una legge aiuterebbe, eh.

Soffrono le persone che hanno qualche forma di disabilità e si imbattono ancora in barriere architettoniche che limitano la loro mobilità e autonomia, e in barriere culturali, che ne mortificano la crescita e la libertà e li conducono all'esclusione da luoghi, attività e progetti, a scuola e fuori.

Soffrono le persone LGBTIQ+, sulle quali si riversa un odio antico, una violenza profonda, che è bullismo e aggressione da parte di chi li attacca, ed è ferita ancora più profonda quando viene dalla famiglia.

Soffrono le persone che provengono da origini o culture altre, e soffrono anche quelle nate qui nelle tue terre, ma che hanno qualcosa nel loro aspetto che le fa identificare come straniere, o un documento in meno.

Ma noi sappiamo, cara città, che qui da te c'è posto per tutte e tutti, non è così?

Più o meno. Perché tanti e tante, anche sulle tue strade, non hanno casa ma solo panchine, portici, pavimenti della stazione. E negli ultimi tempi ancora di più, anche per via di questa pandemia che ha ulteriormente peggiorato tutte le disuguaglianze che già c'erano.

Cara città, sei stata capostipite e iniziatrice di tante battaglie per i diritti e per le persone: continua a farlo, e ritienici i tuoi alleati e alleate più fidati.

Cara città, siamo alla fine di questa lunga lettera. Il termine simbolico di *Politico Poetico* è stato la consegna delle **5 lettere** ai maggiorenti della città perché ne facessero tesoro, perché tenessero conto nelle proprie politiche delle visioni poetiche dei nostri coetanei.

Oggi aggiungiamo anche questa **sesta lettera**, perché repetita iuvant dicevano gli antichi e chissà che questa non sia la volta buona per vedere realizzare tanti di quei progetti e idee.

Grazie.

*Le ragazze e i ragazzi della 5F del Liceo delle Scienze Umane
"Laura Bassi"-sezione distaccata di via Broccaindosso*